



## IL CAPORALE

# Quei 19 nomi nella sabbia

## «E ora so perché siamo qui»

**D**ietro la palestra di Camp Mitica, che è poi una semplice tenda piantata in mezzo al deserto, i soldati hanno creato spontaneamente una specie di cimitero che è poi un cenotafio, perché i resti dei 19 caduti sono stati portati in Italia, ma il loro ricordo deve continuare a vivere qui, come è giusto che sia.

Piantato nella polvere che sommerge ogni cosa, nel centro di un tumulo con 19 cartellini allineati su sette file, c'è un tricolore con una corona di

fiori di plastica, perché quelli veri, con il caldo feroce dell'Iraq, si appassirebbero immediatamente. «Affinché questo fiore ricordi la nostra ventennale amicizia. Ciao Fofò. Sarai sempre nei miei pensieri. Tallil marzo-luglio 2004», si legge su un bigliettino stampato con il computer.

C'è anche nel cenotafio, su un cartello più grande, una poesia scritta in sardo da uno degli appartenenti al numeroso contingente di militari venuti dalla Sardegna: *Pro chi a su mundi dadu han su adios restan in coro nostru sempre bios*, «Perché quelli che al loro mondo hanno dato l'addio nel nostro cuore restano sempre vivi», concludono i versi.

Il caporal maggiore scelto Stefano Monellini del reggimento Savoia Cavalleria ha 30 anni ed è nato sull'altra sponda del Tirreno, a Grosseto. «Anch'io non dimentico — dice —. Ci trovavamo in sede, a parecchi chilometri da White Horse, lavoravamo con le ricetrasmittenti accese. Quando ci penso mi sento rimbombare dentro le orecchie il rumore tremendo di quell'esplosione trasmessa per radio».

E ora? «Le difficoltà, è inutile nascondere, oggi sono maggiori. O forse noi siamo più consapevoli. Ma la missione rimane importante. Siamo venuti qui non per fare la guerra ma per aiutare la ricostruzione e per portare la pace. E la pace non si difende fuggendo».



Stefano Monellini

